

SCELTE RAZIONALI

Un volume raccoglie le Nobel Lectures di Kahneman, Smith e Mc Fadden. Tre spietati critici del paradigma classico

L'economista in laboratorio

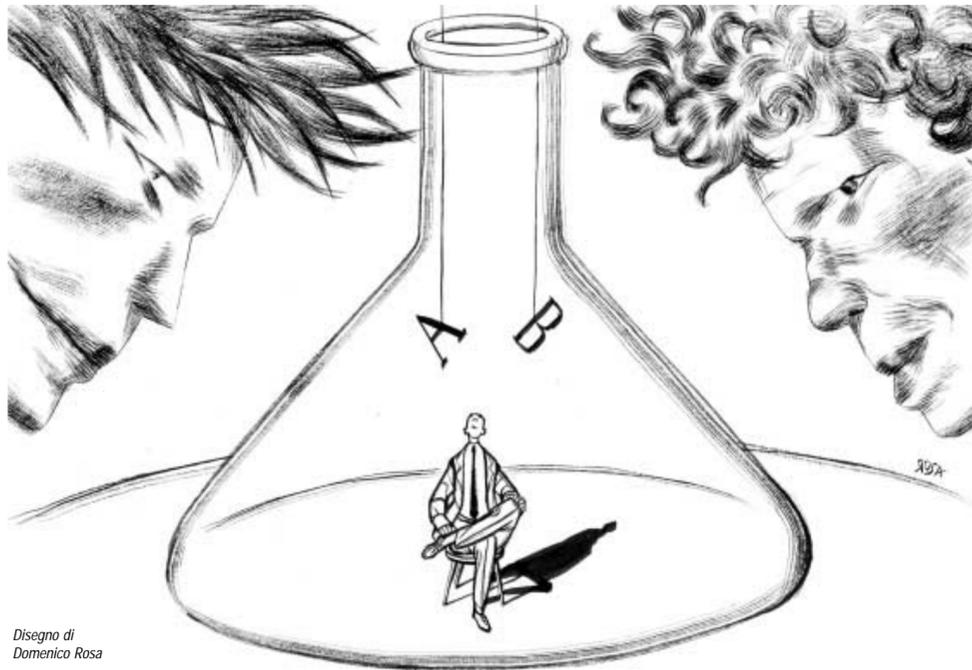
Pubblichiamo uno stralcio dalla introduzione al volume Critica della ragione economica, che raccoglie le Nobel Lectures di Daniel Mc Fadden, Daniel Kahneman e Vernon Smith, a cura di Matteo Motterlini e Massimo Piattelli Palmarini, in libreria a partire dal 10 maggio per i tipi del Saggiatore.

di Matteo Motterlini e Massimo Piattelli Palmarini

C'è una differenza rilevante nel modo in cui economia e psicologia affrontano la questione della razionalità umana. Per vocazione, la tradizione cognitiva in psicologia non si accontenta di studiare le decisioni razionali come se queste descrivessero le scelte reali. Essa cerca un accesso al processo decisionale per analizzare la concreta capacità della mente umana di codificare ed elaborare l'informazione e di risolvere problemi. Guarda quindi ad altri fattori, magari meno consapevoli ma non meno sistematici, che governano le scelte individuali. Questi fattori hanno a che fare con la percezione del contesto, la formazione delle credenze soggettive, l'informazione di cui il soggetto dispone, e con la costruzione di modelli mentali che plasmano le varie situazioni che si devono affrontare. Essi riguardano motivi, per così dire, intrinseci; per esempio le intuizioni spontanee, le emozioni e le attitudini dei decisori. Riguardano la memoria e il suo delicato impatto con la percezione, in particolare la memoria delle decisioni passate e di contesti decisionali simili e il peso che questi si portano dietro per le decisioni presenti e future. [...]

Di contro, per dirla in modo un po' brutale, gli economisti tradizionali assumono (implicitamente o esplicitamente) l'esistenza di leggi dell'economia rispetto alle quali le micro-deviazioni individuali dovute a istanze psicologiche sono un "rumore di fondo", inanalizzabile e capriccioso, destinato ad autocompensarsi al livello macro-economico. Lucidamente, Tversky e Kahneman hanno, invece, definito i fattori psicologici individuali che intervengono nelle decisioni come «né razionali, né capricciosi».

Il premio Nobel a Daniel Kahneman o a Vernon Smith non è stato certo una sorpresa; nessuno però si sarebbe aspettato che il premio venisse assegnato contemporaneamente a entrambi. Economia cognitiva ed economia sperimentale si sono infatti sviluppate come neo-discipline indipendenti, caratterizzate da contenuti e metodi in parte differenti. Coloro che lavorano in un campo non conoscono necessariamente le ricerche di coloro che lavorano nell'altro. Gli stessi Kahn-



Disegno di Domenico Rosa

man e Smith si sono incontrati per la prima volta di persona solo in occasione della cerimonia del Nobel. Non molti anni prima, lavorando sulla razionalità dei mercati, Smith aveva accusato le ricerche di Tversky e Kahneman di «ignorare le interpretazioni contrarie e l'evidenza su periodi di tempo più lunghi»; ma si era poi complimentato pubblicamente con Kahneman durante il brindisi a Stoccolma per «i suoi ingegnosi studi sui processi cognitivi della comprensione e della decisione umana che hanno mostrato come logica della scelta ed ecologia della scelta possano divergere».

Il campo delle «euristiche e de-

gli errori sistematici» nelle scelte in condizioni di incertezza, dissodato e poi coltivato da Tversky e Kahneman, abbraccia tipi di scelte tra loro assai eterogenee e non sempre prossime agli interessi degli economisti. Per esempio, la forte enfasi data alle stime soggettive di probabilità e di rischio, seppur non del tutto estranea all'economia, rimane piuttosto marginale, soprattutto per la macro-economia.

Le intuizioni spontanee sistematiche e le deduzioni inconsapevolmente effettuate a partire da queste intuizioni, seguendo le ben caratterizzate funzioni di peso probabilistico e di

valore soggettivo (assai diversa dall'utilità attesa soggettiva alla von Neumann e Morgenstern) sono strettamente individuali. Nessuno, per ora, sa come comporre queste funzioni matematiche individuali, caratterizzate da parametri sperimentali determinabili, in una qualche funzione numerica collettiva. Inoltre, la maggior parte degli esperimenti alla Kahneman e Tversky non prevedono ripetizioni di una stessa scelta per uno stesso soggetto; e il ruolo dell'apprendimento (consapevole o inconsapevole) nel modificare le proprie scelte di fronte a esiti che si susseguono nel tempo, durante lo stesso esperimento, per uno stesso tipo di

problemi, resta da determinare. Lo studio sistematico di questi aspetti è interessante e promettente, ma per ora è un ambito di ricerca piuttosto ristretto.

L'economia sperimentale nasce, invece, con una diversa connotazione metodologica. Si studiano piccoli gruppi (da un minimo di due o tre persone, a un massimo di venti e oltre, con tanto di reti di stazioni individuali collegate da computer). Talvolta questi gruppi sperimentali sono costituiti da individui che operano in stretto isolamento e possono vedere solo a posteriori il risultato delle scelte fatte dagli altri (giochi detti non-cooperativi). Talvolta, invece, i soggetti sperimentali

La psicologia cognitiva ci fa capire che nella realtà non si agisce secondo gli schemi dell'homo oeconomicus. Ma gli errori sono sistematici e illuminano il funzionamento della nostra limitata razionalità

hanno facoltà di formare coalizioni e alleanze, e di scioglierle o modificarle in corso di svolgimento (giochi detti cooperativi). La ripetizione di situazioni molto simili nel corso di uno stesso esperimento, per gli stessi soggetti, è la regola, più che l'eccezione.

L'economia cognitiva è caratterizzata da flessibilità e creatività per quanto riguarda i suoi metodi di indagine. Talvolta utilizza il termine "esperimento" in senso più ampio e impreciso che in economia sperimentale. Gli "esperimenti" degli economisti cognitivi sono caratterizzati da un certo eclettismo, si possono svolgere nelle aule delle università (e quindi non necessariamente in "laboratorio"), fanno talvolta tesoro di casi aneddotici e possono assomigliare più ai questionari degli psicologi, progettati e somministrati con tutte le dovute cautele, che a un esperimento in senso stretto.

Al contrario, l'intento prevalente degli economisti sperimentali è di supplire alle metodologie empiriche utilizzate dagli economisti tradizionali — dall'analisi statistica dei dati "raccolti sul campo" (econometria), ai questionari, ai famosi (o famigerati) "fatti stilizzati" — attraverso l'esperimento controllato. Da qui la necessità di organizzarsi intorno a una serie di regole relativamente precise (grazie a Smith) riguardanti il tipo di condizioni che devono caratterizzare un esperimento di laboratorio in senso proprio.

Ma vi è anche una differenza, forse più importante, che riguarda la missione dei due progetti. L'eco-

nomia cognitiva mira ad accrescere il potere esplicativo e predittivo di una genuina scienza della mente, cioè della scienza cognitiva.

In modo derivato, seppur non certo trascurabile, essa mira ad accrescere il potere esplicativo e predittivo dell'economia, dotandola di basi cognitive più realistiche, nella convinzione che, importando nella teoria economica i processi sistematici delle decisioni individuali, sia possibile generare nuovi e più plausibili modelli teorici. Questi porteranno, molto probabilmente, a migliori predizioni e a scelte di politica economica più efficaci. Si tratta, quindi, di un approccio fortemente critico verso il modello neoclassico in quanto modello di interesse psicologico. Kahneman e Tversky e i loro più stretti collaboratori, a differenza di altri autori in questo campo, non hanno mai considerato le loro teorie cognitive come delle alternative alle teorie normative. Secondo una formula semplice, le teorie cognitive alla Kahneman e Tversky non sono né riducibili alle teorie normative, né indipendenti da queste.

Ciò che accomuna gli economisti sperimentali è l'utilizzo di una certa tecnica di indagine a prescindere dalle implicazioni che ne seguono a livello teorico. Alcuni economisti sperimentali condividono il progetto di revisione della teoria economica abbracciato da alcuni psico-economisti,

altre ricerche recenti segnano una sfida formidabile per ogni tentativo di fornire un resoconto unitario delle scelte economiche. [...] Del resto, l'eccessiva idealizzazione delle scienze mature, fisica compresa, è stata sottoposta a stringenti critiche epistemologiche. Questo dibattito, tutt'altro che esaurito, suggerisce che, forse, anche le nostre migliori ipotesi scientifiche forniscono predizioni accurate soltanto in contesti determinati, in condizioni privilegiate, sotto idealizzazioni eleganti e plausibili, ma pur sempre arbitrarie, e soprattutto grazie a un duro lavoro sperimentale che spesso impone dei correttivi ad hoc. Solo raramente, nei casi più felici, il progresso scientifico consiste nella scoperta di relazioni sempre più onnicomprensive. Il filosofo della scienza Nancy Cartwright ha mostrato che le leggi candidate a essere "vere" sono numerose e diverse, complicate e limitate nello scopo. Sia le scienze naturali sia le scienze sociali come effettivamente praticate (e non come viene professato che lo sono!) suggeriscono che non esistono leggi universali di copertura per tutti i fenomeni: «Le leggi che descrivono questo mondo sono un patchwork, non una piramide. Non assomigliano alla struttura semplice, elegante e astratta di un sistema di assiomi e teoremi».

Psicologia ed economia, nella loro cruciale relazione di complementarità, consentono di costruire modelli della decisione in grado di mediare tra gli

Un approccio pragmatico che permette di progettare le istituzioni migliori per determinati mercati

astratti criteri del comportamento razionale e il reale comportamento umano. Questi modelli partecolaristici e integrati promettono, in tale ottica, di darci migliori possibilità di successo nel mettere a punto efficaci e mirati interventi di ingegneria economica per il mondo che

ci circonda piuttosto che per il mondo astratto della teoria, per esempio, nel suggerire il disegno delle istituzioni più appropriate per determinati mercati. Ed è proprio su questa valenza pragmatica, contrapposta alle dispute meramente teoriche, che la "quasi-razionalità economica" trae la propria legittimazione. Certo, per questa strada può darsi che si debbano fare alcuni sacrifici importanti: per esempio, mettere da parte la vocazione universalistica dell'economia pura e abbandonare l'ideale "fondamentalista" di un'unica teoria che sia insieme una teoria della scelta razionale e una teoria della scelta economica. [...] Anche per questa ragione non possiamo escludere che, tra qualche anno, il Nobel per l'economia venga spartito tra un economista, un cognitivista e un neurobiologo.

DIALOGHI EUROPEI

Si può essere morti a Parigi e vivi a Varsavia?

Beta. «Ti ricordi quando è morto Arafat?».

Eta. «Morto... si fa per dire. Per un po' di giorni non si è saputo se fosse vivo o morto?».

Beta. «Ecco il punto: secondo te era per mancanza di informazione o per disomogeneità di criteri?».

Eta. «In che senso?».

Beta. «È presto detto: che cosa si intende con morte? La morte cardiaca o polmonare, oppure la morte cerebrale, o anche soltanto un coma che non si sa quanto possa essere esteso?».

Eta. «In effetti, è un problema, e per questo ci sono delle norme».

Beta. «Ma il punto è sapere se quelle norme siano unificate. Senza contraddizione, Arafat avrebbe potuto essere vivo in Francia e morto in Cisgiordania, o viceversa, a seconda, appunto, delle norme».

Eta. «In effetti, il problema diviene ancora più intricato se ci si riferisce all'Europa».

Beta. «Perché?».

Eta. «Ma ovviamente perché l'interazione tra, poniamo, Parigi e Varsavia è

molto più forte che tra Parigi e Ramallah, e sarebbe un vero peccato che una persona si trovasse a essere morta a Parigi quando è viva a Varsavia».

Beta. «Forse sul punto ci distraiamo perché di questi tempi siamo troppo impegnati a chiederci non quando finisce la vita, ma quando incomincia».

Eta. «Può darsi. E fino a che lasceremo l'una e l'altra cosa a una contrapposizione tra scienza e fede, non credo che

Di Gianmaria Ajani e Maurizio Ferraris



andremo troppo lontano».

Beta. «Proprio per questo ci vuole più ontologia. E il caso della morte, dove il criterio prevalente e condivisibile è proprio la morte cerebrale, sembra un buon punto di partenza».

Eta. «E intanto cosa si fa?».

Beta. «Intanto sembra un buon consiglio la sospensione del giudizio, come suggeriva il Manifesto, che in quei giorni di incertezza titolava: "Arafat muore"».

REGOLE E FINANZA

Le norme europee aprono una nuova fase per le acquisizioni

Opa e market abuse

di Dario Pollice

L'Opa europea per ora esiste solo sulla carta ma le offerte d'acquisto transfrontaliere sono già una realtà. I casi Antonveneta e Bnl hanno posto una volta di più sotto gli occhi di tutti, se mai ce n'era bisogno, che i grandi player europei ormai ragionano in termini sovranazionali anche nel campo dell'alta finanza. Ecco perché il futuro recepimento della nuova disciplina comunitaria contenuta nella direttiva sull'Opa del 21 aprile 2004 diventa cruciale per la realizzazione di un mercato finanziario comune dove tutti rispondono a regole uniformi e condivise. Stefano Vincenzi, professore di diritto del mercato finanziario all'Università di Urbino, nel saggio *Mercato finanziario e direttive europee - Le nuove regole in materia di market abuse, opa e prospetti*, affronta la tematica mettendo a confronto la normativa europea e quella italiana in materia di Opa e prospetti. Due aspetti che vedono l'Italia, una volta tanto, non in posizione arretrata rispetto agli altri paesi. Anzi. Su punti fondamentali come il prezzo, la nozione di controllo, i casi di esenzione dall'obbligo di Opa, le offerte concorrenti, le misure difensive e la cosiddetta regola della neutralizzazione (che comprende, tra l'altro, il recesso automatico dai patti parasociali), ebbene, su tutti questi punti il Testo Unico della Finanza offre un'adeguata tutela ai risparmiatori.

Nel complesso, dunque, il recepimento della direttiva non dovrebbe modificare sostanzialmente il quadro normativo attualmente vigente in

Italia. Tuttavia — sottolinea Vincenzi (che è anche membro del gruppo di lavoro del Cers sulla trasparenza) — ci sono due eccezioni di grande rilevanza da cui non è possibile prescindere. Una è la definizione di "prezzo equo", l'altra è l'obbligo di informativa preventiva ai dipendenti.

Il legislatore europeo ha definito equo il prezzo massimo pagato per gli stessi titoli dall'offerente in un periodo compreso tra i sei e i dodici mesi precedenti l'insorgere dell'obbligo di Opa. In pratica, all'azionista di maggioranza non è riconosciuto un premio così come accade in Italia dove l'offerta è promossa a un prezzo non inferiore alla media aritmetica tra il prezzo ponderato di mercato degli ultimi dodici mesi e quello più elevato pattuito nello stesso periodo dall'offerente per acquisti di azioni ordinarie. In questo modo — nota Vincenzi — è facile prevedere che la disciplina introdotta dalla direttiva renderà più oneroso il trasferimento di controllo di una società quotata, ovvero porterà a un allineamento del valore della partecipazione di controllo con quello della capitalizzazione di Borsa. Altro elemento di criticità è quello relativo all'informazione e partecipazione dei lavoratori delle società coinvolte nell'operazione: aspetto che secondo l'autore suscita non poche perplessità alla luce del fatto che tutte le operazioni di finanza straordinaria e le Opa in particolare, richiedono quella riservatezza necessaria a non creare tensioni sui titoli oggetto dell'operazione.

Stefano Vincenzi, *«Mercato finanziario e direttive europee - Le nuove regole in materia di market abuse, opa e prospetti»*, Edizioni Bancaria Editrice, Roma 2005, pagg. 172, € 20,00.

Ma la direttiva non dovrebbe implicare cambiamenti nel quadro italiano

ERIC LAURENT

di Vittorio Da Rold

Clamorose bugie dell'amministrazione americana o contraddizioni del sistema?

Gli enigmi dell'11 settembre

C'è una verità nascosta dietro la versione ufficiale sull'11 settembre? Eric Laurent, francese, giornalista investigativo di prim'ordine, non si ferma alle apparenze. Anzi, al contrario, va fino in fondo, cerca le contraddizioni, le discordanze, le zone d'ombra. Insomma ama fare il proprio mestiere con passione e voglia di arrivare al cuore dei problemi. Laurent conosce bene il mondo dei servizi segreti, delle "gole profonde" a cui ha attinto con abbondanza per capire e cercare di dare risposte ad alcuni interrogativi inquietanti. Prima domanda: come mai la Cia, che sorveglia i mercati finanziari mondiali con sofisticate procedure, non è riuscita a capire che i macroscopici movimenti sulle due compagnie aeree americane colpite dai dirottatori (4.744 opzioni alla vendita della United Airlines, contro solo 396 opzioni all'acquisto; 4.516 put options dell'American Airlines contro 748 call options) nascondevano, fra il 6 e il 7 settembre, qualcosa che nessuna informazione di mercato poteva giustificare? Il 17 settembre 2001, alla riapertura dei mercati, le azioni della United calarono del 42% e quella dell'American

del 39% con utili presunti per i "preveggenti" operatori di 9 milioni di dollari.

Altre domande: chi erano i dirottatori? Alcuni di essi potrebbero essere stati addirittura addestrati in basi militari americane? Le risposte che le autorità militari degli Stati Uniti hanno fornito sono state prima evasive, poi negative senza mai essere convincenti. E ancora: qual è il ruolo dei sauditi in questa vicenda che ha cambiato il corso della storia? Perché tre principi di quel Paese sono scomparsi misteriosamente dopo l'11 settembre? E perché Osama Bin Laden non è ricercato ufficialmente dall'Fbi per l'attentato alle Torri gemelle? Ma soprattutto perché i servizi segreti americani alla vigilia dell'attentato, dopo aver ricevuto informazioni precise e dettagliate su possibili attacchi, sono rimasti immobili. «La loro inerzia — scrive Laurent — resta ancora oggi

un enigma». Perché infine il rapporto della Commissione d'inchiesta sugli attentati ha ommesso di citare il ricovero di Bin Laden all'ospedale americano di Dubai nel giugno 2001?

Laurent non giunge a una conclusione definitiva, si limita a una pista concreta da seguire. Inoltre l'America, prima dell'11 settembre, non era assolutamente pronta a individuare un attentato interno di quelle dimensioni. L'effetto sorpresa ha spiazzato tutti, anche i responsabili dei servizi segreti della principale potenza del mondo. Una spregiata spiegazione? Forse, ma probabile.

E ancora: nessun allarme per movimenti anomali al ribasso su alcuni titoli azionari? Anche in questo caso è possibile che nessun campanello d'allarme sia suonato date le enormi dimensioni quotidiane delle transazioni globali e di petrodollari in cerca di investimenti negli

Usa e in Europa.

E l'imbarazzo per aver addestrato piloti sauditi? Le reticenze vogliono tentare di coprire il meccanismo contraddittorio per cui l'Occidente vende tecnologie che poi possono essere usate anche contro di noi.

Così come si omette di ricordare i legami con Osama Bin Laden ai tempi di Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza del presidente Jimmy Carter, che lo assolse per combattere i russi in Afghanistan. Il problema non sono le bugie ma le spregiudicate politiche di un Occidente che per combattere il comunismo in Afghanistan crea i mujaheddin e Osama, che vende tecnologie sensibili a paesi inaffidabili, che addestra piloti che possono diventare kamikaze, che fa finta di non vedere i fiumi di petrodollari entrare nei circuiti finanziari internazionali. Per Laurent si tratta di «menzogne di inaudita gravità», invece, si tratta solo di contraddizioni del nostro sistema o se preferite la "verità nascosta" su noi stessi.

Eric Laurent, *«La verità nascosta sull'11 settembre - La controinchiesta di un grande giornalista»*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, pagg. 264, € 15,00.



Il crollo delle Torri gemelle l'11 settembre 2001 (Corbis)

ragionare l'affaire all'assassinio del presidente Kennedy e a definire l'11 settembre «un insieme di menzogne, circondate da misteri». Una conclusione affascinante, e non priva di riscontri documentali ma che non convince fino